

LA CAMPAGNA DI SAVE THE CHILDREN**Bambini d'Italia più fragili e dimenticati**

La povertà che ritorna nell'Italia del 2012 colpisce soprattutto i bambini, più indifesi davanti alla crisi degli adulti. Specie se nati da genitori giovani e dunque precari: quasi la metà in quel caso sono poveri in partenza. Oppure in famiglie numerose, quelle che fanno più fatica a fronteggiare la crisi. In generale, la povertà colpisce la popolazione minorile con il ritmo di uno ogni quattro. Che diventa tre ogni cinque in Sicilia o in Calabria. O per i figli degli immigrati: il 58,4% di loro sono poveri. Bambini che non si possono permettere una vacanza. Che non fanno neppure un pasto completo ogni due

giorni (così, nel 5,5% delle famiglie). Cifre di un paese - l'Italia, «Il paese di Pollicino» - che continua a spendere a sostegno delle famiglie non più dell'1,3% del Pil contro il 2,2, che è la media dei paesi Ue. «Ricordati dell'infanzia», la campagna lanciata da *Save the Children* mira proprio a questo: a invertire la rotta. Perciò si rivolge uno per uno agli uomini e alle donne di governo. A Elsa Fornero, ritratta da bambina, con una foto in bianco e nero stile anni Cinquanta. A Corrado Passera. A Mario Monti, anche lui ritratto come un bambino. Per ricordargli dell'infanzia.

La guerra di Marianna

Cinque figli e pochi soldi «I poveri? Eccoci qua»

Pane e lavoro «Ho fatto di tutto: la magazziniera, la fioraia, la domestica. E però anche così per riempire il frigo devo chiedere aiuto alla parrocchia. Almeno ci fossero gli asili nido...»

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«NON MI COMPRO MAI UN VESTITO, L'ULTIMA PIZZA L'HO MANGIATA UN ANNO FA, IL GIORNO DEL MIO COMPLEANNO...», PASSA IN RASSEGNA LA SUA VITA AD ALTA VOCE, MARIANNA, ACCOMPAGNANDO QUELL'ELENCO DI PICCOLE PRIVAZIONI CON UN SORRISO. E però è quando i figli le chiedono: «Mamma che ci dai i soldi per il gelato?», è mentre conta: «Uno, due, tre euro», e dice ai suoi bambini: «Mo' so' finiti davvero», che si ritrova davanti a quello specchio. «Loro - dice Marianna -, i bambini, lo sentono di più il peso della povertà».

Di figli Marianna ne ha cinque. Cinque figli e trentotto anni compiuti da pochi giorni. «Quest'anno però a mangiare la pizza non ci siamo andati, abbiamo festeggiato con una passeggiata e un panino con la porchetta», racconta. Suo marito fa il panettiere. Quando torna a casa è già mattina e tocca a lei uscire per dare il cambio a Giuseppe, nello stesso forno. Un piccolo forno di famiglia, fuori Roma. Per un po' hanno provato a lavorare tutti e due a tempo pieno. «Ho fatto di tutto: magazziniera, al banco dei fiori, benzinaia, domestica, babysitter. E però poi me so' accorta che io così me stavo a perde i figli».

Il più piccolo ha tre anni: «Si chiama Christopher, con l'h, co-

me l'ultimo immortale», sorride sua madre. Il più grande di anni ne ha diciassette: «Non è mai andato bene a scuola, non riusciva a stare fermo un attimo, ora frequenta i corsi professionali al Don Bosco». In mezzo c'è Juri, che va ancora all'asilo, e poi le ragazze, tredici e quattordici anni, la più grande è stata bocciata e ora ripete la terza media insieme alla sorella. «Da grande dice che vuole insegnare ai bambini disabili: sarà perché

avremmo mai fatta», ripete Marianna.

Anche così, «pranzo e cena completi non ne facciamo: andiamo avanti a mangiare pasta». E però, si schermissce ancora Marianna: «Tanti stanno peggio di noi». Suo fratello, per esempio: «Lui e sua moglie hanno in bambino di un anno. Si erano appena comprati casa quando lui ha perso il lavoro: ora finiranno per portargliela via se non trovano come pagare il mutuo».

È la rabbia per sé, per i suoi figli e per «quelli che stanno peggio di noi» che l'ha spinto ad accettare di fare da «testimonial» alla povertà che ritorna nell'Italia del 2012 e che colpisce soprattutto i bambini. La sua storia l'ha messa a servizio della campagna lanciata da *Save the Children*, per dire al governo «Ricordati dell'infanzia». «Sennò qui fanno finta che neppure esistiamo», chiosa Marianna. L'italiano - dice - è fatto così: «Sopravvive pure con l'acqua alla gola». E però «se qualcuno non lo va a salvare affoga».

Marianna e suo marito Giuseppe cercano di non affogare. La casa se la sono fatta da soli. Sperando nel condono. Le pareti di mattoni, la scala di cemento grezzo. E a ogni figlio, un nuovo tramezzo tirato su per creare con gli stessi metri quadri un'altra stanza. «L'intonaco? Non ce la faremo mai a metterlo».

ASPETTANDO IL METRÒ

Borgata Finocchio, periferia di Roma. Per raggiungerla bisogna costeggiare per parecchi chilometri i bandoni di lamiera gialla con dietro i cantieri della futura metropolitana, che un giorno, chissà quando, arriverà fin qui. «Lavori in corso, Linea C», promettono i cartelli lungo il percorso agli automobilisti che a singhiozzo percorrono la via Casilina e alle schiere di ragazzini che ciondolano alle fermate dell'autobus, unico mezzo pubblico che per

ora serve questa parte della città.

Abbandonate le promesse di futuro, per raggiungere la palazzina in stile «non finito» dove abitano Marianna e i suoi figli bisogna fare ancora un po' di strada in compagnia dei camion che vanno a portare i rifiuti trattati nell'impianto di Rocca Cencia. Al primo piano i genitori di Giuseppe, sopra loro. Davanti un grande prato non ancora costruito. «Dovevano farci un parco. Magari: ci costruiranno una stazione di servizio».

LA BATTAGLIA DELLO SCUOLABUS

Grandi opere e piccole infrastrutture che bisogna conquistare con le unghie. Aspettando il metrò, Marianna ha dovuto combattere anche per convincere il pulmino della scuola ad arrivare fin lì. Sul giornalino del municipio, che tiene sul tavolo del soggiorno, c'è pure la foto, accanto al racconto della sua battaglia. Vinta, anche se ora non ha i soldi per pagare il servizio di trasporto scolastico. Le esenzioni previste per le famiglie indigenti alla sua non spettano. Il tetto Isee fissato per accedervi è di 5165 euro l'anno: «Il nostro è di 5200. E l'assistente sociale ha detto che non ci può aiutare, anche se lo superiamo di 50 centesimi, dobbiamo pagare. Dicono che per quei cinquanta euro non sono più povera. Ma gli farei vedere il frigo nostro...».

In attesa che qualcuno vada a casa sua a controllare cosa mangiano ogni giorno, Marianna continua ad accumulare bollettini da pagare. E lettere di protesta dalla segreteria della scuola. Per il trasporto scolastico. E per la mensa, che - dice, mostrando l'ultima circolare che le hanno spedito - costa da un minimo di 30 a un massimo di 80 euro per il primo figlio, la metà per il secondo e il terzo. «Almeno così fanno un pasto completo».

LA SCUOLA DELL'OBBLIGO

Lo Stato - dice Marianna - dovrebbe aiutare di più «quelli come noi». Scorrendo alla voce «aiuti ricevuti in questi anni», invece, elenca: l'assegno di maternità «ogni volta che sono rimasta incinta», la carta sociale fino al terzo anno di vita del bambino («l'abbiamo avuta per un paio d'anni»), l'assegno per il terzo figlio - 1600 euro all'anno -, e poi basta però, perché quello per il quarto e per il quinto non è previsto. «Almeno datemi il nido», fa Marianna. E invece neppure quello «perché non c'è mai posto e se non hai un contratto ti dicono pure: non lavori, tienitelo a casa». Con la scuola dell'infanzia non va molto meglio: «È «fortemente consigliata» ma mica è obbligatoria». Perciò, anche lì è una lotta. «L'anno scorso il penultimo nato non me l'hanno preso all'asilo vicino, dovevo uscire di casa alle 7, per accompagnare prima il più piccolo al nido e poi lui all'asilo, dove però non c'era neppure il tempo pieno: eravamo i primi ad arrivare, aspettavamo un po' che la scuola aprisse e poi, qualche ore dopo, mio marito era già lì per riprenderlo». Così - sospira Marianna - non è vita. «Ce lo siamo detti con Giuseppe, poi ci siamo fatti forza: finché c'abbiamo la famiglia... Però vorrei che il governo si accorgesse di noi».

«Per 50 euro lo Stato sostiene che non siamo in difficoltà. Se non ci fosse la Caritas ad aiutarci sarebbe dura...»

si è sempre presa cura dei fratelli...». Con cinque figli è dura. «Non hai che da scegliere», spiega Marianna: «O lavori e gli fai trovare qualcosa nel frigorifero ma non li vedi mai, o stai a casa e li segui, ma non sai come fare a dargli da mangiare». Nel dilemma mai del tutto risolto, a casa di Marianna si arrangiano come possono. C'è la parrocchia dove lei e Giuseppe si sono sposati, che li aiuta. C'è l'emporio della Caritas, dove con una tessera ricaricabile, puoi fare la spesa gratis: «Però, dopo sei mesi, finisce, per fare posto ai tanti altri che hanno bisogno». E poi c'è Calogero, «un signore con il cuore grande»: «Ci porta al Supermercato e ci dice: ecco, questo è quello che potete spendere».

Senza l'aiuto di chi ci stava attorno «non ce la

